

cede la mercede che Dio gli havea donato, quanto glie l'havea concessa per propria e divina bontà sua et non per alcuno suo merito, perochè per tre cause tenevala in molta existimatione: la prima, per conoscer per questi meggi lui essere in gratia de Dio; la seconda, per tener in soe mani hora di poter far conoscere il desiderio che ha continuo tenuto de poner in pace la Christianità; la tertia, per poter perdonar a li inimici, remetere a chi l'havea diservito, et beneficar li amici et servitori che l'hanno ben servito. Stete Sua Maestà fin a notte oscura porgiendo la mano a chi gli la voleva bazare. La matina sequente, prima confessata Sua Maestà uscite a la messa con la processione ad una Nostra Signora fuora de la terra uno miglio, et fatta cantar una solenne messa del Spirito Santo, retornò a la terra vestito di uno capucio et saglio di panno negro frisato, come ha portato di continuo da poi è stato infermo di sua quartana; et hora Dio gratia liberato et dil tutto ben sanato.

135 Quando anche io basai la mano a Sua Maestà et aleggrandomi de la vittoria in nome di vostra excellentia con quelle parole che mi parve in proposito, ella mi rispose le formal parole: « Ben sapeva io el Marchese, per il loco che tiene col Papa, non poteva far servitio son sua persona nè soe genti al presente; però li servitii che per il passato mi ha fatto sono stati tali e tanti che mi hanno potuto far testimonio di la bona volontà che tiene di farmi servitio; nè io son per scordarmelo, perchè io so che mi è bon vassalo e servitor. » Et io di novo basai la mano a Soa Maestà de la bona volontà dimostrata verso de vostra excellentia, e memoria che la teneva del passato. Quello che habbi a far Sua Maestà circa il star et partir di qua per ancora non se intende, ancor che pubblicamente si dice per corte passerà in Italia e presto. Bisogna però vederne le provisioni preparate prima che se habbi a poner a tal camino. Soa Maestà ha donato una comenda di Santo Giacomo che vale 2500 ducati a l'anno a don Antonio da Leva.

136¹⁾ *Ex literis Parmae, 18 Aprilis 1525.*

Come gionseno li heri 25 milia scudi et 9000 ducati o circa tutti d'oro in oro, parte de li 100 milia che pagano il Papa et fiorentini a li signori imperiali per lo acordo sequito questi giorni pasati.

(1) La carta 135* è bianca.

Ne gionse anche certa summa al ditto conto; questa sera sono partiti per Milano. Beuren gionse a Milano, et ha molto laudato questo acordo sequitasse in disponer venetiani ad intrarli. Ha commissione di parlare al Christianissimo de acordo, qual non seguendo farasi la impresa di Franza, per quanto se intende.

*Ex litteris domini Jacobi de Capto datis
Mediolani 16 Aprilis.*

Questa sera s'è ditto per certo esser zonto Beorem ma non intrato in Milano, et il signor Vicerè, ch'è stato questi giorni santi in le Gratie e dovea partirse da poi vespero, è rimasto anchor ivi questa notte; nè per altro si pensa sia rimasto se non per parlar questa notte secretamente con Beorem per intendere quello porta. Dimane poi venirà al suo alloggiamento, et Beorem intrarà pubblicamente. Da novo hoggi, da poi li officii, ussendo il signor Vicerè de chiesa per andare a disnare, se gli misero inanti forse 50 lanzchenechi, capitani et banderali de quelli de Pavia, et disseno voler il suo avanzo in ogni modo se non che sacagierebbero Pavia; et questi capitani erano stà cazati da li altri fora de Pavia, con comandamento et pena che se vi tornavano senza dinari li amazarebbero. Infine hozi questi signori hanno fatto consiglio et promessoli di darli dimane 50 milia ducati, et che li altri gli darano in termine de sei di. Essi lanzchenechi hanno ditto che non li attendendo quanto li prometono, hanno deliberato e concluso di andare in Franca a servitio di francesi, et così sono rimasti. Si dice, passato dimane, el signor Vicerè andarà a Pizigaton; e mi ha ditto l'ambasciator dil Papa che si pubblicherà la liga; et io andarò con sua signoria per veder quello che si farà. Non si sa se ritornerà più a Milano sua excellentia.

*Ex litteris eiusdem, datis ut supra,
19 Aprilis.*

Che monsignor de Beorem gionse Domenica sera e stete la notte col signor duca di Borbon, e compare la matina essendo il signor Vicerè a messa a le Gratie, e li diede una lettera. Sua signoria lesse presente li ambasciatori dil Papa et fiorentini, et lui messer Giacomo. La qual continea tre capitoli, scritta in francese, di man de l'Imperator. Il primo tutto in laude et comendatione di esso signor Vicerè, mostrando Sua Maestà una grandissima satisfacione di sua signoria etc. Il secondo non parve di leggerlo